

Canada - Montréal a.s. 2022/23

Le studentesse selezionate

“Scoprire di avere parenti che sono emigrati dall'altra parte del mondo può sembrare strano, eppure è così, molti di noi li hanno, ma purtroppo non ne conoscono la storia.

Io stessa ho scoperto, da bambina, che i cugini di mio nonno erano emigrati in Nord America in cerca di una vita migliore. A ripensarci oggi, mi dispiace non sapere - e chissà se lo scoprirò mai - se davvero l'hanno trovata. Spesso mi sono posta domande senza risposta riguardanti il loro viaggio e la loro nuova vita: “sarà stato difficile?”, “qual è il loro ricordo più felice?”, “pensano mai all'Italia?”. Vorrei tanto avere una risposta, vorrei che qualcuno avesse raccolto i loro racconti in modo tale da tramandarli nel tempo, vorrei che la loro storia non fosse stata dimenticata. Nel progetto “Storia e Memorie” ho visto proprio quest'opportunità: ascoltare e trascrivere, fermando così nel tempo, nero su bianco, storie di coraggio, storie di emozioni pure di chi, proprio come i miei parenti, ha deciso di emigrare con la speranza di un futuro migliore.”

Alice 4DLL

“Chiedendo ai miei genitori notizie sull'origine delle nostre famiglie, ho scoperto di avere parenti in Canada, negli Stati Uniti e in America Latina: di alcuni non ho notizie, ma con altri, invece, sono stati mantenuti i contatti.

C'è una cugina di mia mamma, in particolare, che ogni tanto viene a trovarci in Italia, ma nonostante i miei tentativi di chiederle spiegazioni, lei puntualmente si dilegua borbottando parole inglesi confuse.

Per anni mi sono continuate a frullare per la mente migliaia di domande sul perchè una persona debba decidere di lasciare la sua casa, la sua famiglia, i suoi averi. Certo, ho fatto le mie ricerche su internet, che però si sono dimostrate, a parer mio, insoddisfacenti. Mi venivano forniti dati matematici e motivazioni per lo più storiche, politiche, economiche o sociali ma non le emozioni vere e proprie di queste persone, ovvero ciò che mi interessava davvero.

Così, quando sono venuta a sapere che la mia scuola aveva aderito al progetto Fri.Sa.Li. ho pensato che fosse l'opportunità perfetta per studiare di persona questo fenomeno, entrando in contatto e conversando veramente per la prima volta, a quattr'occhi, con una di queste persone che anni fa compirono una scelta così difficile.”

Benedetta Silvestri 4BLS

“Negli anni '70 l'attuale compagna di mio nonno fece una scelta radicale con i suoi due figli: lasciò il Friuli per volare nella grande Buenos Aires, vivace città sudamericana. Mi sono chiesta spesso quanto fosse stato difficile per lei, e quanto è difficile ancora oggi per tutte le persone che emigrano staccarsi dal proprio Paese d'origine e partire alla volta di terre lontane e sconosciute nella speranza di fare fortuna.”

Greta Mallardo 4DLL

Dati sulla migrazione italiana in Canada

La console generale italiana a Montréal, Silvia Costantini, ha fornito a noi studenti del Convitto Nazionale 'Paolo Diacono' di Cividale del Friuli e agli studenti del Convitto Nazionale 'Vittorio Emanuele II' e del Liceo classico 'G. Siotto Pintor' di Cagliari importanti dati sulla migrazione italiana in Canada. Stando alla base degli schedari consolari del 2016 siamo venuti a conoscenza della presenza di oltre 353.000 immigrati italiani in Canada, di cui la maggior parte insediata proprio nella regione francofona del Quebec (si parla di circa 313.000 persone). Nello specifico nella città di Montréal risiedono 250.000 italiani tra immigrati d'origine e discendenza. Tra questi vi sarebbero circa 3.000 friulani.

Il Friuli è la tredicesima regione italiana per numero di persone immigrate in Canada (al primo posto abbiamo il Molise, seguito da Sicilia e Campania) e, tramite l'associazione Fogolâr Furlan di Montréal, abbiamo avuto modo di intervistare alcuni immigrati di origine friulana di prima e seconda generazione.



I protagonisti

Nel corso del nostro viaggio a Montréal abbiamo avuto la possibilità di incontrare e intervistare diversi friulani emigrati in Canada durante la seconda metà del '900 e la prima metà degli anni 2000.

Siamo state accolte come figlie all'interno della comunità friulana del Fogolar e ci siamo sentite a casa nonostante i chilometri di distanza. Abbiamo avuto modo di ascoltare e conoscere le storie personali degli immigrati friulani e, attraverso le loro memorie, abbiamo visto in loro la vera forza di volontà e la vera determinazione.

Abbiamo ripercorso assieme i ricordi di famiglie in cerca di felicità e di una vita migliore, amori infranti, desideri di riscatto e voglia di essere liberi dalle costrizioni dell'epoca.

Queste persone sono riuscite ad appassionarci e a commuoverci raccontandoci di loro e della decisione che avrebbe sconvolto per sempre le loro vite.

Egidia Luchini:

Nacque a Domanins, un piccolo paesino vicino a Spilimbergo il 31 maggio 1932. All'età di 21 anni, nel 1953, con in testa il solo scopo di fuggire dal Friuli, o ancor meglio dall'Italia, decise di sposare un uomo francese originario di Spilimbergo venuto in Italia per le vacanze che era in partenza per le Americhe, dato che aveva appena trovato lavoro come falegname e mobiliere grazie al Governo canadese.

Infatti, un anno dopo, raggiunse Venezia, dove, grazie ad una corriera che la portò al Porto di Genova si imbarcò sulla nave Roma. Dopo ben otto giorni di navigazione, in ottobre, giunse ad Halifax, città costiera a est del Quebec: il suo obiettivo era stato raggiunto.

Umberta Angela Canton

Umberta Angela nacque il 20 Settembre 1938 a Zoppola, in provincia di Pordenone.

A quel tempo, durante la seconda guerra mondiale, il padre, non essendo fascista, aveva perso il lavoro; la famiglia decise, quindi, di vendere la casa e di trasferirsi dai nonni.

Per fortuna il suo datore di lavoro, avendolo a cuore, nel '47 fece il suo nome a un'industria in Svizzera. Qualche anno più tardi la fabbrica fallì e il signor Canton venne mandato in Canada.

Così pochi giorni dopo, fatti i bagagli, partì.

Stabilitosi in Canada, a Montréal, da ormai quasi un anno (per l'esattezza 11 mesi), decise che era l'ora di ricongiungersi alla famiglia. Comprati i biglietti per la nave, Umberta con la madre e il fratello intraprese il viaggio che l'avrebbe riportata dal suo papà.

I tre presero una corriera per raggiungere il porto di Genova, dove si imbarcarono con destinazione New York, con un breve scalo nelle Isole Azzorre.

Durante il lungo viaggio in nave la madre fu costretta a letto per tutto il tragitto, mentre lei e il fratello stettero male solo due giorni.

Giunti finalmente nella "Grande Mela" furono fatti salire su un treno che li portò a Montréal a febbraio 1953, dopo 8 giorni di viaggio.

Elia Giacomini

Elia nacque il 18 giugno del 1943 a Colloredo di Prato (Udine).

Nella seconda metà del 1900, dopo le due Guerre Mondiali, in Italia non vi era lavoro: la famiglia di Elia era numerosa e i campi da poter lavorare erano pochi. Il padre decise quindi di partire per Le Americhe per cercare fortuna e migliorare la condizione di vita della famiglia.

Dopo pochi anni anche Elia, con tutto il resto della famiglia, intraprese il viaggio che li avrebbe portati da suo padre. Si imbarcarono a Genova e dopo 14 giorni di viaggio sbarcarono ad Halifax: era il 1958.

Ricorda ancora che la nave, pesante 35.000 tonnellate e con a bordo circa 1.500 migranti, gli causò un forte mal di mare durante il viaggio.

Giunto ad Halifax, Elia si sentì spaesato e solo. Non capiva cosa dicesse la gente, che parlava una lingua "strana" per lui. Vennero fatti salire su un treno da bestiame diretto a Montréal, con sedili improvvisati in legno: il viaggio durò circa 24 ore.



Aldo Chiandussi (ex presidente del Fogolâr Furlan di Montréal)

Aldo nacque il 7 novembre 1941 a Pozzuolo del Friuli ed emigrò a Montréal all'età di 22 anni.

In Italia aveva lavorato come saldatore.

A spingerlo a intraprendere il viaggio fu una delusione d'amore: Aldo voleva "mettere l'oceano" tra lui e la sua ormai ex fidanzata e, il 6 novembre 1963, si imbarcò su una nave che partiva dalla Francia. Giunse a Montréal, città a lui del tutto estranea, il 13 novembre, dopo sette giorni di viaggio.

Prima di partire il padre gli disse in friulano: "Visiti: le puarte di cjase a je simpri viarte" (Ricorda: la porta di casa è sempre aperta), facendo capire al figlio che per ogni problema la sua famiglia non gli avrebbe voltato le spalle. E' proprio della famiglia che Aldo sentì un'enorme mancanza nel primo periodo a Montréal, motivo per cui mantenne vivi i contatti per via epistolare.



Doris Vorano

Doris nacque il 29 novembre 1944 a Nogaredo di Corno ed emigrò a Montréal nel 1960 all'età di 16 anni. In Italia aveva lavorato come barista in un'osteria.

Doris partì per ricongiungersi alla sua famiglia. Il padre era stato in Canada dal 1927 al 1928 e nel 1930 era tornato in Italia. Lo zio di Doris lo aveva seguito ed era rimasto nel nuovo Paese.

Quando il padre di Doris morì in giovane età, la ragazza, la sorella e la madre decisero, nel 1960, di salpare e raggiungere lo zio.

Per i primi due anni la famiglia visse a Montréal, poi si trasferì nel distretto di Saint Dorothee a Laval, cittadina a nord di Montréal.

Paola Codutti (attuale presidente del Fogolâr Furlan di Montréal)

Paola nacque a Montréal nel 1965 da genitori friulani.

Il padre, Armando, di Martignacco, emigrò in Canada nel 1952, in cerca di lavoro. La madre, Maria, di San Daniele, lo raggiunse nel 1953, dopo un anno di separazione.

Le difficoltà iniziali furono notevoli. Maria, una volta giunta in Canada, fece un viaggio in treno di tre giorni per raggiungere il marito nelle praterie del Saskatchewan, una provincia remota e poco abitata.

Il padre di Paola inizialmente aveva sperato di stabilirsi in Quebec, ma gli venne detto che lì non c'era molto lavoro.

Prima di partire per il Canada Armando, uomo molto laborioso, aveva vissuto l'esperienza di migrazione anche in Europa. Con la famiglia, infatti, era stato, prima della guerra, in Francia dove aveva frequentato le scuole e imparato il francese. Rientrato in Italia con i familiari, allo scoppio della Seconda guerra mondiale fu arruolato. Nel dopoguerra egli trascorse, poi, altri due anni in Normandia e in Belgio lavorando anche nelle fornaci.

La madre Maria era una donna coraggiosa che in Italia svolse diversi lavori e, dopo il matrimonio con il papà di Paola, lo seguì in Canada, dove si dedicò alla cura della famiglia.



Enrico D'Aronco

Enrico nacque il 3 aprile 1935 a Gemona.

Ebbe un'infanzia miserabile, segnata dalla povertà e dalla discriminazione, motivo per cui, una volta rimasto solo in Italia, decise di emigrare nel 1953, accompagnato da un signore di Osoppo, poiché minorenni, e di raggiungere il padre in Tanganica, un ex stato dell'Africa Orientale, dove rimase 4 anni.

Il sogno di Enrico, però, era sempre stato il Canada: da piccolo, infatti, studiando geografia si era innamorato di questo Paese, e fin da allora aveva il desiderio di andarci, un desiderio che riuscirà a realizzare a soli 21 anni.

Un giorno il padrone della miniera nella quale lavorava in Africa si ammalò di cancro e dovette andare a Montréal per curarsi; sapendo del sogno di Enrico, mandò un aereo privato a Pretoria, dove si trovava al tempo l'ambasciata canadese, con passaporto e visto per portare Enrico a Montréal: fu così il primo residente del Tanganica ad andare in Canada.



Ugo Mandrile

Ugo nacque nel 1952 a Palmanova ed emigrò in Canada, a Montréal, nel 1982, all'età di 30 anni.

Intraprese il viaggio da solo, in aereo, e non ebbe alcun problema, anzi, lo affrontò con serenità, forse perché l'aereo è il posto dove, ancora oggi, si sente più a suo agio o forse per la sensazione di star per iniziare una nuova vita.

In Italia non si sentiva più felice, dunque, avendo avuto l'occasione (non lavorativa) di trasferirsi, la colse immediatamente a braccia aperte.

Francesco Ferro

Francesco nacque a Udine il 12 settembre 1965 ed è emigrato a Montréal, in Canada, recentemente, a marzo del 2020.

Lui e sua moglie hanno deciso di trasferirsi in Canada per i propri figli, per garantire loro un futuro migliore, un futuro che in Italia non possono avere a causa dell'attuale situazione politico-economica. A oggi, purtroppo, nel nostro Paese ci sono poche possibilità lavorative; hanno ritenuto dunque che la loro figlia allora diciassettenne, che sogna di fare la ricercatrice nel campo della chimica, possa avere molte più opportunità di raggiungere e realizzare il suo progetto in Canada. Entrambi desideravano inoltre dare ai propri figli un'educazione a "respiro più ampio", secondo le testuali parole di Francesco; per tale motivo hanno deciso di iscrivere i figli a una scuola internazionale.



Le prime difficoltà

Giunti finalmente alla tanto agognata città di Montréal, alcuni dei nostri protagonisti dovettero far fronte ad una serie di difficoltà: in particolare imparare le due lingue della città, inglese e francese, e trovare lavoro. Alcuni ricordano il dramma di trovarsi in Canada, un paese che appariva loro inizialmente inospitale, senza i soldi più per poter tornare a casa, in Friuli.

Egidia

Ricongiunta finalmente al marito a Montréal dovette far fronte a qualche problemino: il lavoro e la lingua.

Il Governo le offrì una vasta scelta di lavori, ma lei, non avendo mai lavorato prima di allora, scelse di diventare sarta e venne assunta in una fabbrica di sole donne italiane.

Nel frattempo suo marito studiò per diventare carpentiere, così tra lavoro e studio, nei momenti liberi, diede lezioni di francese alla moglie, dato che aveva appreso la lingua durante una permanenza in Francia. Egidia, quindi, aiutata dal marito e dalle sue colleghe, piano piano, cominciò ad apprendere la lingua.

Prima di trovare lavoro c'era bisogno di un'abitazione. Per il primo anno in cui vissero lì, affittarono una camera di una casa che dividevano con altre famiglie di immigrati, con cucina e bagno in comune.



Umberta Angela

Appena arrivata in Canada non sapeva né il francese né l'inglese, perciò frequentò una scuola di soli italiani in cui veniva insegnato il francese. L'inglese, invece, lo imparò poco con il passare degli anni.

Per quanto riguarda il lavoro negli anni '60 implorò il padre di comprarle una palestra dove potesse insegnare ginnastica ai Quebecchesi. Dopo 10 anni, durante i quali si sposò con un canadese, decise di chiuderla e iniziò a lavorare come commessa.

Elia

Appena arrivato a Montréal non sapeva né il francese né l'inglese, perciò frequentò per due anni una scuola per imparare l'inglese, seguì corsi serali dove imparò il francese e riuscì quasi a concludere un ciclo di studi paragonabile alla nostra scuola superiore.

In Italia, prima di partire, aveva lavorato come giardiniere per il vescovo di Udine, in Canada, invece, trovò occupazione come pittore assieme a uno dei fratelli; l'altro lavorava come idraulico mentre la sorella più grande era impiegata come cuoca in un ospedale.

Aldo

Negli anni '60 gli immigrati venivano accettati in Canada, ma entravano nel Paese senza alcuna garanzia: Aldo passò infatti i primi tre mesi di permanenza senza fissa dimora, dormendo alle entrate dei palazzi, finché non iniziò a lavorare in un cantiere navale.

Il suo primo Natale lo passò da solo, senza soldi, con indosso vestiti inadeguati al freddo e senza conoscere nessuno. Proprio a causa del freddo e del poco cibo che mangiava l'uomo si ammalò di bronchite.

Doris

Appena arrivata in Canada Doris non sapeva né l'inglese né il francese. Studiò il francese in una scuola serale vicino a una chiesa e imparò l'inglese con l'aiuto dei figli.

Qui Doris trovò subito lavoro nel settore manifatturiero e si dedicò per alcuni anni al cucito.

Paola

Appena arrivati nelle praterie del Saskatchewan il padre di Paola sapeva solo il francese, mentre la madre non sapeva né questa lingua né l'inglese. Lui imparò l'inglese al lavoro, lei guardando la televisione locale.

Nelle praterie del Saskatchewan nacque la sorella di Paola e la famiglia visse in questa provincia fino al 1958 cioè fino all'arrivo dello zio di Paola. Infatti il padre aveva convinto il fratello a lasciare Martignacco e a raggiungerli nelle praterie; visto, però, che l'uomo conosceva solo il francese e aveva dei problemi con l'inglese la famiglia decise di spostarsi nella città francofona di Montréal.

Paola si definisce quadrilingue poiché le sono stati insegnati l'italiano e il friulano dai genitori, mentre a scuola ha imparato il francese e l'inglese. Nello specifico Paola ha frequentato l'asilo francese e tutti gli altri ordini scolastici in lingua inglese con lo studio del francese a parte.



Enrico

In Canada venne immediatamente ben accolto, soprattutto alla università di McGill (università prestigiosissima della città di Montréal), dove il capo aveva numerosi amici.

Non ebbe alcuna difficoltà di adattamento e non subì razzismo, anzi, era stata maggiore la esclusione di cui era stato vittima in Italia a causa della povertà che quella riscontrata nel nuovo Paese.

Egli, inoltre, era arrivato in America che parlava già perfettamente in inglese, addirittura con un marcato accento britannico, motivo per cui veniva benevolmente preso in giro.

Iniziò lavorando in una miniera d'oro nella Columbia britannica, ma, in seguito, i professori e gli studenti della McGill, che lo avevano preso a cuore, gli trovarono tre lavori differenti che lo pagavano più di quanto avesse mai potuto desiderare.

Enrico afferma di aver sempre adorato il suo mestiere, proprio perché è stato rispettato per ciò che sapeva fare, non per il titolo o per la cittadinanza, motivo per cui nutre un grande rispetto nei confronti del Canada.



Ugo

Quando si trasferì sapeva sia l'inglese che il francese, dunque non ebbe problemi a integrarsi, anzi, afferma di non essere mai stato messo da parte e di aver trovato sempre persone che lo hanno aiutato e supportato.

In Italia lavorava per un'azienda di credito, poi, in Canada, divenne sia commerciante / consulente estero, sia interprete.

Francesco

Dal racconto di Francesco emergono le numerose difficoltà che lui e la sua famiglia hanno dovuto affrontare prima di riuscire a trasferirsi in modo definitivo.

Attualmente emigrare in Québec, a livello burocratico, è diventato più complicato rispetto al passato: basti pensare che nel 2020 sono stati accettati solo 140 italiani.

Per ottenere la residenza permanente non solo è necessario dimostrare di avere ottime competenze linguistiche sia in francese che in inglese, bisogna anche dimostrare di avere un'azienda che sponsorizzi la persona e uno stipendio sufficiente per vivere, quindi delle entrate fisse per lo Stato.

Inoltre, la patente italiana non viene riconosciuta, dunque, una volta a Montréal, ha dovuto rifarla.

A livello lavorativo però non ha avuto problemi; infatti, essendo un consulente commerciale di un'azienda friulana, una volta trasferitosi in Canada, ha continuato a fare il medesimo lavoro commerciale, indirizzato però al mercato estero.

Il problema di essere stranieri

Approdare in una nuova terra significa interfacciarsi con una realtà diversa da quella a cui si è abituati: altro ambiente, altra cultura, altra lingua, altre leggi, altre persone. I nostri protagonisti ci raccontano come sono stati accolti dal popolo canadese e se hanno mai subito discriminazioni per la loro provenienza.

Egidia

Per Egidia importante fu l'affetto e la generosità con cui i canadesi la accolsero, e ciò la aiutò a superare la mancanza della famiglia.

Elia

Giunto in Canada fu molto aiutato dai canadesi; nonostante ciò, seppur di rado, non sono mancati allora e non mancano neppure oggi commenti discriminatori che lo feriscono come: "you're italian right?" (= sei italiano vero?), "brut italien!" (= italiano disoccupato!) oppure "Italy only mafia and spaghetti" (=Italia solo mafia e spaghetti).

Un altro esempio che ci fa è il rapporto con i suoi vicini: questi non lo salutano quando passa assieme ad Umberta, la sua compagna attuale, solo perché di origini italiane.

Umberta Angela

Umberta, alla domanda se si è sentita sin da subito integrata e accolta dai canadesi, risponde dicendo che purtroppo è e rimarrà per sempre, un'immigrata italiana.

Ricorda come la sua mamma e il suo papà riuscirono, con molti sacrifici e influenzati dalla "inclinazione al risparmio dei friulani", a mettere da parte depositando in banca circa 2000 dollari (a quel tempo un'enorme cifra); quando andarono a prelevarli, la banca si rifiutò di darglieli perché per loro era impossibile che due immigrati fossero riusciti a mettere da parte così tanto denaro.

Racconta ancora come la figliastra, professoressa di letteratura italiana in un collegio inglese, avesse deciso di dedicare alcune sue lezioni a Dante per approfondirne le opere e di come fosse stata criticata per questa scelta.

La cultura friulana era ed è molto diversa da quella americana: in passato quando una famiglia friulana guadagnava più di quel che le serviva per sopravvivere era abituata a mettere da parte l'eccesso, e con questo denaro risparmiato i friulani riuscivano a comprare o a costruire la propria casa in territorio canadese; al contrario, i canadesi erano abituati a indebitarsi e a vivere in case in affitto.

Umberta ci racconta di una conversazione che un giorno aveva avuto con le sue amiche dalla parrucchiera. Alla sua affermazione che, se avesse venduto la casa e aggiunto i suoi risparmi, avrebbe avuto circa mezzo milione di dollari, le amiche le avevano dato della pazza, perché per loro sarebbe stato impossibile vendere la casa in quanto in affitto.



Aldo

Aldo afferma di non essersi mai sentito discriminato dal popolo canadese. Il fatto che nel 1959 fosse emigrato in Francia e conoscesse già il francese fu di grande aiuto soprattutto quando, dopo la Rivoluzione Tranquilla del 1960 a cui seguì un periodo di sfrenato sviluppo economico e sociale in Québec durante il quale i franco-canadesi fecero grandi passi avanti sia nella struttura che nella direzione del governo federale e della politica nazionale, in Quebec si diffuse l'uso di questa lingua.

Doris

Doris racconta di non aver mai subito razzismo da parte del popolo canadese.

Vede gli abitanti di Saint Dorothee come accoglienti, semplici e umili perché sono coltivatori proprio come la sua famiglia. La madre, che era rimasta vedova a 38 anni, era stata vittima di pregiudizi in Italia, mentre in Canada non ebbe alcun problema. L'unica forma di esclusione di cui ci parla sono le prese in giro subite dal figlio ai tempi della scuola a causa del suo cognome "Patat".

Nonostante ciò Doris non ha mai pensato di tornare in Italia.

Enrico

In Canada dunque, proprio come in Africa, Enrico non subì discriminazioni, anzi, fu accolto e trattato meglio che in Italia.

Dalle numerose persone incontrate ricevette rispetto, un rispetto che purtroppo nel suo Paese d'origine non aveva mai avuto.

Ricorda con piacere tutti coloro che incontrò nel suo lungo viaggio di vita, descrivendo, per esempio, il padrone della miniera in cui lavorava come un uomo di una gentilezza e pazienza infinita, un uomo che aveva saputo dargli affetto e numerose opportunità nonostante fosse un emigrato.

Afferma a tal proposito che "essere migranti non è tutto negativo", essere uno straniero non sempre costituisce un problema: per lui, infatti, fu un'opportunità di crescita.

Ugo

Come ribadito più volte nel corso dell'intervista Ugo non fu vittima di discriminazioni o disuguaglianza, anzi, grazie anche alle persone incontrate riuscì ad ambientarsi in poco tempo.

In Canada, inoltre, si sente bene per il tipo di vita che fa e che, è consapevole, non avrebbe potuto fare in Italia.

Francesco

Una volta entrati nel Paese e superate le prove di ammissione, lo Stato mette a disposizione tutto il necessario per integrarsi e si acquisiscono gli stessi diritti di un cittadino canadese, tranne quello di voto, che si ottiene con la cittadinanza.

In Canada, inoltre, essere italiano è motivo di vanto poiché all'Italia vengono associati i concetti di bello, prestigioso, raffinato e di cultura e l'italiano è colui che è venuto a lavorare, a impegnarsi, e viene per questo molto apprezzato.

Solo suo figlio, frequentando la scuola primaria, è stato inizialmente vittima di bullismo e discriminazione da parte dei suoi compagni.

I ricordi più belli e più brutti

Il viaggio, l'arrivo in Canada e l'inizio di una nuova vita rimarranno sempre impressi nella mente dei nostri protagonisti. Nonostante gli anni passati custodiscono ancora nei loro cuori ricordi felici, momenti tristi, rimpianti di ciò che hanno lasciato alle spalle.

Egidia

Ricorda ancora con un sorriso quando, nella fabbrica in cui era appena stata assunta a Montréal, le diedero le prime camicette da confezionare e lei, presa dall'ansia da prestazione, a una di esse cucì il colletto tutto storto. Ricorda come le sue colleghe, che presto divennero amiche, la aiutarono a disfare il pasticcio e a risistemare il capo d'abbigliamento.

Umberta Angela

Con gioia rammenta il momento in cui il padre, accompagnato da un amico, anche lui originario di Zoppola, li venne a prendere in macchina alla stazione dei treni di Montréal e li portò in quella che sarebbe stata la loro casetta a Jean Talon, vicino al mercato. La felicità incontenibile che provò in quel momento la si può leggere nei suoi occhi ancora oggi.

Elia

Ricorda, con un po' di tristezza, quando giunse ad Halifax con la nave. Racconta di come avesse avuto paura non capendo cosa diceva la gente che si esprimeva in una lingua "strana". Ricorda del lungo viaggio di 24 ore per raggiungere Montréal trascorso in un treno da bestiame con sedili improvvisati in legno.

Aldo

Il ricordo più bello della sua nuova vita a Montréal è il matrimonio con una donna canadese, il 6 luglio 1966, da cui ebbe un figlio che ora ha 52 anni.

Il figlio sa l'italiano e capisce il friulano, ma in casa parla francese. La nipote diciannovenne di Aldo sa solo qualche parola in italiano ed ebbe l'opportunità di visitare il Friuli a 7 e a 9 anni.

Un altro bel ricordo della sua vita in Canada fu un incontro con due friulani in una sala da ballo a Montreal. L'episodio lo rincuorò e lo fece sentire meno solo.

Doris

Il suo più grande rimpianto è essersi lasciata alle spalle in Italia la sua gioventù e i suoi amici, ma in compenso ha un bellissimo ricordo dell'accoglienza ricevuta dai canadesi e dal Fogolâr Furlan.



Enrico

Il ricordo più bello di questa sua nuova vita, la sua forza, fu quella di creare una famiglia molto felice da giovane, il che costituì anche l'occasione per imparare il rispetto in una famiglia allargata. Per otto anni vissero in nove nella stessa casa, nella quale riuscirono ad accettarsi senza abbandonare i propri valori, rispettando le diversità e imparando la lingua del posto.

I figli sono cresciuti dunque accettando e apprezzando tutti coloro che li circondavano.



Ugo

Ricorda che, alcuni mesi dopo essersi trasferito, ebbe dei rimorsi, era incerto se rimanere o meno. Costruì dunque una cassa piena di libri, la cosa più preziosa per lui e alla quale teneva maggiormente, e la spedì nuovamente in Italia, per poi farla tornare indietro dopo poco tempo. Da allora non ebbe mai più l'intenzione di tornarvi definitivamente, bensì unicamente per piacere, per rivedersi con i suoi amici o godersi una vacanza.

Francesco

Purtroppo, a causa della pandemia Francesco e la moglie hanno incontrato numerosi problemi come il blocco delle frontiere.

Al tempo, infatti, era riuscita a partire unicamente la moglie, nonostante fosse lui ad avere la residenza permanente, rimanendo così bloccata da sola in Canada.

La loro, dunque, non è stata una migrazione facile e priva di imprevisti, motivo per cui il ricordo più bello è rappresentato dalla loro ricongiunzione, dall'idea di aprire un nuovo capitolo della loro vita dopo la sensazione di mancanza d'aria che avevano provato in Italia.

Amor patrio

Ricominciare da capo, lontano dalla propria terra natia, non significa dimenticare la vita precedente e lasciar morire ciò che le appartiene. I nostri protagonisti ci hanno dimostrato come la cultura italiana e friulana sia sopravvissuta nelle loro case e nelle loro famiglie, anche facendo ritorno nella propria regione d'origine.

Egidia

Egidia, nonostante si sentisse più canadese che italiana, continuò a parlare con il marito il friulano e con i figli l'italiano, per mantenere viva in loro la tradizione di queste due lingue.

Una volta cresciuti i figli e nati i nipoti, decise di lasciare definitivamente il lavoro per dedicarsi alla famiglia e all'attività culinaria trasmettendo le ricette italiane alla sua prole.



Umberta Angela

Dopo un paio di anni a Montréal, la famiglia di Umberta venne raggiunta in Canada da uno zio, bisognoso di denaro, che andò a vivere con loro a Jean Talon. Lo zio cercò di convincere Umberta e la famiglia più e più volte a tornare in Italia, ma la risposta che ricevette fu un "no" categorico che non ammetteva altre discussioni. Ancora oggi racconta che non ha mai pensato di tornare definitivamente in Italia, nemmeno ora che è in pensione.

Nonostante ciò, però, con orgoglio ci racconta che lei ed Elia, il suo compagno attuale, hanno mantenuto le tradizioni culinarie italiane: per lei il Friuli rimarrà per sempre la sua Casa.

Elia

Il padre, la madre (verrà a mancare 46 anni più tardi, nel 2013) e la sorella più piccola tornarono in Italia nel 1967; Elia andò spesso a trovarli, ma non si risolse mai di rimanere con loro, fece sempre ritorno in Canada.

Racconta di come i genitori si pentirono di essere tornati in Italia. Il padre non fu mai contento della sua decisione e per questo soffrì molto la separazione della famiglia.

Con la prima moglie ebbe due figlie: una di nome Patrizia, nata nel '76, professoressa di letteratura italiana presso un college inglese a Montréal, l'altra di nome Nancy, nata nell'82, entrambe parlano italiano e capiscono il Friulano.

Ancora oggi Elia assieme a Umberta trasmette le tradizioni italiane a figli e nipoti.

Aldo

Nel 1974 Aldo entrò a far parte del Fogolâr Furlan.

Aldo è stato per tutta la vita molto attaccato alla sua Terra e ci è tornato 59 volte. Persino per il viaggio di nozze si fermò due mesi in Friuli. Parla ancora oggi in italiano e in friulano. Afferma che in casa cucinano per la maggior parte cibo italiano come il riso con le patate. Il prossimo anno Aldo vuole riportare sua nipote in Friuli per la terza volta.

Doris

Doris si sposò con un uomo di Gemona conosciuto in Canada tramite un gruppo che aiutava i friulani a livello sociale. Hanno due figli: Roberto di 59 anni e Laura di 58 anni. Doris si è creata una famiglia molto felice, unita e in cui vige il rispetto reciproco.

Roberto e Laura non parlano in italiano. Doris gli parlava in friulano soltanto quando era arrabbiata, ma frequentando la scuola francese hanno perso l'uso di questa lingua.

Doris ha anche quattro nipoti di 30, 28 e due di 25 anni. Anche loro hanno frequentato la scuola francese e perciò non conoscono né l'italiano né il friulano.

Doris ha conservato le tradizioni italiane e friulane, in particolare quelle culinarie, anche in Canada. Le ha tramandate ai figli e ai nipoti che, per esempio, apprezzano molto la polenta e i fiori di zucca.

Anche gli arredi del suo salotto rimandano fortemente alla tradizione friulana.

Enrico

Enrico aveva deciso di fuggire dalla sua Terra e perciò non gli è mai mancato il Friuli.

Tornò in Italia un'unica volta, nel 1973, a seguito delle numerose richieste del padre, e proprio in quell'occasione vide a Milano dei casi di disuguaglianza sociale che lo fecero soffrire molto, ricordandogli ciò che aveva subito da piccolo, un qualcosa che non dimenticherà mai.

Afferma pertanto di essere felice sapendo di non dover tornare: non è rancoroso nei confronti del Paese ma delle ingiustizie che vi subì.

Per tale motivo aveva giurato a se stesso che non avrebbe mai sposato una donna italiana; poi però, ad una festa del Fogolâr, vide la sua attuale moglie, anch'essa friulana, e la invitò a ballare. Da quel giorno non si separarono più e sono sposati da ormai 61 anni..

Attualmente hanno due figlie, Milva e Deni, alle quali hanno insegnato la lingua friulana e quella italiana e trasmesso le tradizioni culinarie, mantenendo così vivo il ricordo dell'Italia.



Paola

Il primo viaggio in Italia di Paola fu a tre anni e mezzo assieme a sua mamma. Conserva ancora il ricordo di Martignacco in settembre, periodo in cui il nonno si dedicava alla vendemmia.

Paola visse anche in Friuli: nel 2001 trascorse sei mesi a Remanzacco e nel 2003 altri sei mesi a Udine. Questi due periodi le hanno permesso di riscoprire le sue radici. Nel 2004, però, fece ritorno in Canada e iniziò a lavorare presso la Banca Nazionale.

Paola ha la doppia cittadinanza poiché richiese quella italiana presso l'AIRE (Anagrafe Italiani Residenti all'Estero) di San Daniele quando aveva 26 anni.



Ugo

Si è sposato con una donna nata in Canada ma con origini friulane; infatti si sono conosciuti proprio in una scuola ove entrambi insegnavano italiano.

Lui parlava unicamente italiano ai figli (i quali frequentano una scuola inglese), mentre lei in francese.

Inoltre, Ugo ha cominciato a parlare friulano in Canada, prima solo lo capiva, poiché in casa sua si parlava unicamente italiano; sua moglie, invece, conosce e parla il friulano, ma alle volte è restia a farlo.

Afferma di soffrire di una "nostalgia culturale", motivo per cui oltre alla lingua hanno deciso di tramandare numerose tradizioni friulane e italiane ai propri figli.

Entrambi, tra l'altro, sono registrati presso il comune di residenza, ovvero hanno la doppia cittadinanza, dunque esercitano il diritto di voto.



Francesco

Francesco Ferro afferma di aver imparato la friulanità vivendo all'estero: sua moglie a casa parla in friulano e insieme mantengono vive le tradizioni sia con la lingua sia attraverso la cucina, ad esempio preparando frequentemente il frico.

Dell'Italia gli mancano i genitori, ormai anziani, non poter stare vicino ai propri cari, e ciò è motivo di grande sofferenza. Sente inoltre la mancanza del concetto di paesino e dei paesaggi friulani.

Ogni tre mesi, però, grazie al suo lavoro, torna in Italia e quando sarà in pensione sia lui che la moglie contano di tornarci a vivere, ma non necessariamente in Friuli.

Considerazioni personali sul lavoro di ricerca

“La migrazione è un fenomeno da sempre esistente e oggi più che mai molto accentuato. Ogni giorno sentiamo di persone che lasciano il loro Paese alla ricerca di una vita migliore, che giungono nella nostra terra oppure la abbandonano.

Grazie al progetto Fri.Sa.Li *Storia e Memorie* abbiamo avuto l'opportunità di conoscere nostri coregionali che hanno deciso di crearsi una nuova vita oltreoceano e di ascoltare le loro storie. L'attività non si è limitata a un incontro formale, ad un alternarsi meccanico di domande e risposte per il solo fine di reperire dati. I nostri intervistati ci hanno dato molto di più: non ci hanno aperto solo le porte delle loro case ma anche quelle dei loro cuori. Ci hanno accolto calorosamente e ci hanno raccontato delle loro vite, le loro scelte, i loro stati d'animo e i loro ricordi; ci hanno parlato con una semplicità genuina e con l'amore di chi non ha mai dimenticato le proprie radici e ne è ancora fedelmente ancorato.

Se le aspettative sul progetto erano alte, l'esperienza vissuta le ha decisamente superate. Mi ha permesso di capire il vero significato della parola migrazione e di empatizzare con questo fenomeno che non si limita allo spostamento da un'area geografica a un'altra, ma racchiude in sé coraggio, determinazione, impegno, integrazione, conservazione delle tradizioni.”

Greta

“Il progetto formativo *Storia e Memorie* promosso dalla rete Fri.Sa.Li. ha catturato la mia attenzione sin dalla prima volta in cui ne ho sentito parlare, essendo un'iniziativa volta a sensibilizzare e informare su una tematica che spesso, per quanto riguarda l'ambito regionale, viene erroneamente trascurata, specialmente da noi giovani: l'emigrazione.

Tale fenomeno è infatti un argomento estremamente interessante e attuale, che continua a interessare il nostro Paese proprio come la nostra regione, il Friuli Venezia Giulia.

Grazie a questo progetto io e le mie compagne abbiamo avuto la straordinaria opportunità di andare a Montréal, in Canada, a studiare la migrazione friulana, intervistando e conoscendo persone magnifiche che non solo ci hanno accolto nelle loro case come se fossimo loro figlie, ma che ci hanno anche regalato i racconti delle loro storie, delle loro fragilità e dei ricordi più preziosi e dolorosi, emozionandoci.

Abbiamo visto e sentito un amore nei confronti della loro Terra d'origine che ci ha fatto riflettere personalmente sull'amore e sul valore che noi stesse attribuiamo alla nostra patria.

Francesco Ferro nell'intervista fatta afferma di “aver imparato la friulanità vivendo all'estero” e forse anch'io, per riprendere proprio le sue parole e il concetto da lui espresso, a seguito di queste due settimane ho potuto comprendere il profondo significato che la mia terra d'origine riveste per me, rafforzando il mio legame con essa.

Grazie a questa esperienza sono tornata a casa più ricca, con un bagaglio culturale estremamente ampliato e con delle storie che custodirò sempre nel cuore, ma soprattutto sono tornata a casa con la sensazione di non averla mai lasciata, anzi.”

Alice

“Appena partita per il Canada, per svolgere il progetto Fri.Sa.Li: *Storia e Memorie*, avevo un po' di timore per quello che avremmo vissuto; credevo che saremmo andate di casa in casa di friulani, ormai canadesi e quindi disinteressati alla loro Nazione d'origine, a raccogliere passivamente dati oggettivi sulla migrazione; ero pronta a creare grafici e ad annotare numeri di qualsiasi tipo.

Invece, appena toccato il suolo americano e appena iniziata l'attività, mia e delle mie due compagne di viaggio, di reporter, le mie aspettative si sono completamente ribaltate.

Abbiamo incontrato persone speciali che ci hanno spalancato le porte di casa facendoci sentire in Italia, o meglio in Friuli, anche se per poche ore. Ci hanno dedicato il loro tempo prezioso trattandoci come amiche di vecchia data: hanno riso, scherzato, conversato con noi come se ci conoscessimo da sempre e, cosa più importante, ci hanno narrato le loro storie come nonni e genitori raccontano le fiabe ai propri nipoti e figli.

Mi sono sentita accolta e benvoluta, sono stati in grado di trasmetterci tutte le emozioni che hanno provato durante il loro difficile viaggio di emigrazione strappandoci qualche lacrima e qualche sorriso. Ci hanno spiegato con cura maniacale come funzionava l'immigrazione durante il secolo scorso e la differenza rispetto a come avviene nel secolo odierno.

Con dolcezza e pazienza hanno risposto a qualsiasi nostra domanda o curiosità.

Ammetto che ero sbalordita nel vedere una comunità friulana così unita oltreoceano come fosse una grande famiglia e io, ora, mi sento parte di essa.

Porterò sempre nella mia memoria il bagaglio di informazioni che mi hanno trasmesso e la voglia di saperne di più sulla migrazione e nel mio cuore rimarrà inciso per sempre l'affetto che ci hanno dimostrato.”

Benedetta



L'EMIGRANT

*L'emigrant a lè
e al restara simpri
un'anime,
plene di sperance
plene di ricuars
e plene di siumps,
che mai no podaran realisâsi,
a tuart o a reson.*

*Al volares cjatà
quant che al torne tal so Friùl,
ce che a la lassât
tanc ains prime,
come un presepi,
ca si lu tire fûr par Nadâl,
cun simpri lis stessis mùsis cui stes nemai
cu lis stessis braidis e borgadis,
che ancje a voi serâs,
al podarès meti
ogni toc al so puest
e invest
a si cjate devant la realtât.*

*Al viot gnovis mùsis,
mùsis cognossudis e amadis
ma che a son invecjadis,
a voltis al cir qualchidùn
cence cjatalu.*

*E ancje se si volte
cirint in ta campagne
puestus cognossùs
dût lè cambiât
i morars no son stâs spelâs
i rivai no son stâs seâs
e no sint chês vôs
che da lontan a jerin familiârs
e che al cognosseve ogni intonazion.*

*No si sintive mai bessôl
al cognosseve duc e dût li atôr.*

*Pasas i prins momens di contentece
a si sint di gnûf bessôl
come vie pal mont.*

*Al torne a cjapà su la valis
e cence mai stufasi
al torne a sumià
il sô mont di cuant che a lu à lassâ
cu la sperance simpri di tornà.*

Doris Vorano

L'EMIGRANTE

L'emigrante è sempre resterà un'anima, piena di speranze piena di ricordi e piena di sogni, che mai potranno avverarsi, a torto o a ragione. Vorrebbe ritrovare quando torna nel suo Friuli, quello che ha lasciato tanti anni prima, come un presepio, che si tira fuori a Natale, con le stesse facce con gli stessi animali con gli stessi paesi e borgate, che anche ad occhi chiusi, si potrebbe mettere ogni pezzo al suo posto e invece si trova di fronte la realtà. Vede volti nuovi, visi amati e conosciuti ma che sono invecchiati, a volte cerca qualcuno senza mai trovarlo. E anche se ci si volta cercando nella campagna luoghi conosciuti tutto è cambiato nessuno ha potato i gelsi nessuno ha falciato gli argini e non sente quelle voci che da lontano erano familiari di cui conosceva ogni intonazione. Non si sentiva mai solo conosceva tutti e tutto lì intorno. Passato il primo attimo di gioia e si sente di nuovo solo come in giro per il mondo. Torna a prendere le sue valigie e senza mai stancarsi torna a sognare il suo mondo come lo ha lasciato sempre con la speranza di tornare.